

L'IMPERO NEL CASSETTO

L'Italia coloniale tra album privati e archivi pubblici

A cura di

Paolo Bertella Farnetti

Adolfo Mignemi, Alessandro Triulzi



MIMESIS

Passato prossimo



FONDAZIONE
Cassa di Risparmio di Modena

CDMC
Centro Documentazione
Memorie Coloniali

moxa
MODENA PER GLI ALTRI

© 2013 – MIMESIS EDIZIONI (Milano – Udine)
Collana: *Passato prossimo*, n. 12
Isbn 9788857511993
www.mimesisedizioni.it
Via Risorgimento, 33 – 20099 Sesto San Giovanni (MI)
Telefono +39 0224861657 / 0224416383
Fax: +39 02 89403935
E-mail: mimesis@mimesisedizioni.it

In copertina: foto dall'archivio privato di Massimo Bazzani.

INDICE

INTRODUZIONE <i>di Paolo Bertella Farnetti</i>	7
CARTE CONTESE: LA SPARTIZIONE DEGLI ARCHIVI COLONIALI E I CONTENZIOSI INTERNAZIONALI IN MATERIA DI ARCHIVI <i>di Giulia Barrera</i>	13
PRELIMINARY NOTES ON ETHIOPIAN SOURCES ON THE ITALIAN INVASION OF THE COUNTRY AND THE SUBSEQUENT OCCUPATION <i>di Shiferaw Bekele</i>	31
IL PROGETTO E I PRIMI FONDI CENSITI <i>di Elisabetta Frascaroli</i>	37
L'ALBUM FOTOGRAFICO COME FONTE STORICA <i>di Luigi Tomassini</i>	59
FOTOGRAFIA COLONIALE: <i>IMAGINIS MUNDI</i> . STRUMENTI PER UNA METODOLOGIA STORICA DELLA FONTE FOTOGRAFICA <i>di Gabriele Proglia</i>	71
<i>MIRROR WITH A MEMORY?</i> LA CONFEZIONE DELL'IMMAGINE COLONIALE <i>di Silvana Palma</i>	81
ETIOPIA 1936. LA COLLEZIONE FOTOGRAFICA DI GINO CIGARINI TRA PUBBLICO E PRIVATO <i>di Benedetta Guerzoni</i>	109
THE HISTORIOGRAPHICAL VALUE OF PRIVATE PHOTOGRAPHIC SOURCES FOR THE COLONIAL HISTORY OF AFRICA <i>by Haile Muluken</i>	135
CORRISPONDENTI CON LA MACCHINA FOTOGRAFICA <i>di Adolfo Mignemi</i>	161
VOCI DAL POST-IMPERO: PERCORSI ALTRI DELLE MEMORIE MIGRANTI IN ITALIA <i>di Alessandro Triulzi</i>	191

PAOLO BERTELLA FARNETTI

INTRODUZIONE

I ricercatori e gli studiosi che hanno lavorato a questo libro si sono impegnati in un progetto che ha al suo centro la memoria coloniale italiana e la consapevolezza che questa memoria non appartenga soltanto a noi, ma anche ai popoli che l'Italia ha colonizzato, occupato o amministrato nel tempo. E per questo pensiamo sia giusto condividere con loro i documenti che li/ci riguardano, mettere in comune le fonti di una storia condivisa. Per noi si tratta di superare un silenzio imbarazzante su una parte spesso rimossa del nostro passato, una rimozione che può generare mostri come lo scandaloso “sacrario Graziani”, un monumento dedicato a un generale fascista distintosi per la sua ferocia e i suoi crimini di guerra, perpetrati soprattutto durante le occupazioni coloniali di Libia e d’Etiopia. Un episodio che ha creato una protesta internazionale e lo sdegno di quanti, come gli etiopi, avevano a suo tempo chiesto una punizione esemplare nei confronti di Graziani e degli altri criminali di guerra italiani. Che senso ha restituire la stele di Axum, con grande esibizione di scuse per il passato e celebrazioni dell’amicizia italo-etiopica, per poi permettere un’iniziativa come quella del comune di Affile e del suo “monumento al male”?

Noi vogliamo che la pratica delle “restituzioni” non si fermi alla stele di Axum, ma prosegua con il ritorno e la condivisione dei documenti che raccontano una storia che è comune a due popoli. Che piaccia o meno dominatori e dominati non rappresentano soltanto un conflitto e diversità asimmetriche, i colonizzatori e i colonizzati hanno un passato in comune, con cui tutti e due devono fare i conti. Conti non facili, fra chi è stato oppressore e chi è stato oppresso, con ferite che sono state curate ma non guarite, e con episodi che sembrano indicibili e impossibili da ricordare. Noi cerchiamo di lavorare alla costruzione di un ponte culturale per attraversare questo passato tragico, e confrontarci su un piano di parità (verrebbe da dire di “umanità”) con chi abbiamo dominato. Le tracce mnemoniche del passato comune le abbiamo soprattutto noi – i “dominatori” – e pensiamo che si possano restituire, condividere, studiare insieme con i “dominati”: possiamo aiutarci reciprocamente a interpretare il passato che abbiamo diviso senza paura e senza censure, mantenendo differenze di giudizio e interpretazioni lontane, illuminando una storia ancora oggi poco presente nei manuali scolastici.

Genesi del progetto di restituzione delle fonti storiche coloniali

Il progetto di restituzione e condivisione delle fonti della memoria coloniale italiana è nato nel 2008 in seguito a una iniziativa locale nella città di Modena, stimolata da un’organizzazione non profit (Moxa) operante in Etiopia, focalizzato sull’episodio dell’aggressione fascista all’impero del Negus e alla costruzione di un effimero impero nel Corno d’Africa. Si trattava di cercare le tracce documentarie dei modenesi che avevano vissuto quell’esperienza

coloniale, di promuovere allo stesso tempo una riflessione civile dell'organizzazione umanitaria sulle radici del proprio lavoro sul campo in terra d'Africa. L'evoluzione della ricerca, finalizzata a una mostra cittadina, ha portato alla luce una quantità inaspettata di documentazione e ha suggerito la costituzione di un gruppo di lavoro ad hoc nel marzo del 2010.

Per raccogliere il materiale documentaristico si è fatto ricorso a un appello pubblico chiedendo agli abitanti di Modena e provincia di cercare nei fondi dei propri cassettei, nei vecchi bauli e nelle soffitte, tracce della partecipazione dei propri familiari all'occupazione coloniale in Africa orientale. Da questo censimento lanciato nel 2006 è arrivata una grande quantità di materiale, soprattutto visivo: album e fotografie sciolte, ma anche diari lettere e cimeli. Materiale storico conservato a volte religiosamente non solo dai pochi reduci ancora viventi, ma anche dai discendenti dei partecipanti all'esperienza coloniale, che si erano impegnati a organizzare e ordinare i materiali, a volte anche intervenendo con annotazioni o sviluppando negativi che non erano ancora stati processati, e così via. Un vero e proprio tesoro di conoscenza storica, impreveduto per qualità e quantità. Un tesoro di immagini, testi e memorabilia che presumibilmente era/è presente e *nascosto* in ogni città e paese d'Italia.

Presentando nel 2008 in Addis Abeba i risultati di questo lavoro, un libro e la mostra fotografica *Modena - Addis Abeba andata e ritorno*, ci si è confrontati con lo squilibrio fra la documentazione italiana e quella etiopica: di fatto noi abbiamo un'enorme mole di fonti storiche, pubbliche e private, che raccontano quel passato comune che dividiamo con il popolo etiopico. Noi avevamo la tecnologia, il potere delle armi e i nostri strumenti amministrativi; ma i nostri soldati erano in gran parte armati anche di macchine fotografiche che privatizzavano la loro esperienza coloniale, mentre unità speciali del Luce producevano documentari e fotografie per l'immaginario pubblico della conquista. Non solo siamo andati a imporre il nostro "posto al sole" agli etiopi, ma ce ne siamo andati, con la forza, portandoci dietro tracce ricordi documenti foto che raccontavano la nostra storia ma anche la *loro*. Prendendo un'unità minima di questa memoria, un'istantanea coloniale, non è difficile accorgersi che essa può raccontarci solo una parte della storia, che diventa completa solo se confrontata con una lettura da parte africana. Da queste considerazioni è venuta l'idea di una restituzione come gesto dovuto e di conciliazione, e della condivisione come strumento di confronto e di studio. Un'idea che è stata avanzata nel novembre 2008 all'Istituto Culturale Italiano di Addis Abeba, davanti a un pubblico misto di residenti italiani, studiosi e studenti etiopi:

Our aim, now, should be a sharing of emotions and perspectives among the people who once were divided and enemies, so that we can understand our common past and better appreciate our present friendship.

The last remark I would like to make is that the pictures and the other documents taken by colonizers very often only tell us about a part of history. We need the participation of former colonized people to understand these pictures in depth, to complete our missing knowledge. What's more, the photographic memories also belong to Ethiopian people, they have been taken by force, without consent. I think our moral duty is to share those documents we collected with Ethiopian people.

Therefore we'll work to duplicate the results of our research and donate them to Ethiopia. Then, all together, it would be nice if we could find a common place, virtual or physical, to share our common past.¹

¹ P. Bertella Farnetti, *Returning and sharing memories. Genesi e sviluppo di un progetto per l'uso del "passato comune" italo-etiope (1935-1941)*, Materiali di discussione, Università di Modena e Reggio Emilia, settembre 2009, pp. 4-5.

Il programma di restituzione è stato subito messo in moto utilizzando i materiali degli archivi privati raccolti a Modena: si è chiesto ai loro proprietari di autorizzare la riproduzione fedele, con scanner professionale, di quanto in loro possesso, per potere “restituire” all’Etiopia (tramite l’Università di Addis Abeba) una copia conforme all’originale di questi documenti, con la garanzia che fossero messi a disposizione del pubblico interessato.

Successivamente si è dato il via a una produzione pilota, che permettesse di verificare la procedura sul campo. La scelta è caduta sul ricco fondo fotografico di Pier Luigi Remaggi, ufficiale medico durante la guerra italo-etiopica, utilizzato grazie al consenso degli eredi. È stata eseguita in questo caso una scansione di più di 400 immagini scelte dal fondo.

Le immagini così digitalizzate, accompagnate da testi sui criteri di scelta e di catalogazione, da note biografiche e così via, sono state trasferite in un compact disc, donato all’Università di Addis Abeba e inviato anche al locale Istituto Italiano di Cultura. Una lettera di accompagnamento spiegava le finalità dell’iniziativa: restituire all’Etiopia le memorie raccolte e riprodotte, rendendole disponibili agli studiosi e al pubblico, stimolare iniziative analoghe da parte non solo di privati ma anche di archivi e istituzioni pubbliche, incoraggiare lo studio congiunto di un passato comune.

L’obiettivo è creare un modello di progetto agile e facilmente riproducibile anche da altri, in modo da far venire alla luce, analizzare, restituire e condividere i giacimenti documentari che si trovano all’interno delle abitazioni private. Qualcosa che si può riprodurre in altri ambiti locali, in altre situazioni, in modo autonomo e con lo stesso spirito di restituzione e condivisione della memoria. Lo scanner, con tutte le sue possibilità di utilizzo ancora inesplorate, è la chiave di questo recupero e circolazione della memoria, che richiede però anche l’assenso morale e legale dei proprietari dei documenti originali.

Il passo successivo, ovviamente più complicato, è l’estensione di questa procedura a istituzioni e archivi pubblici, che potrebbe dare un grande contributo alla democratizzazione delle fonti, mettendo a disposizione di tutti una mole di documenti spesso ignorati o difficilmente consultabili e raggiungibili. Con l’ipotesi, non troppo lontana, di uno spazio documentario nella rete, raggiungibile da qualsiasi punto della terra.

Il progetto Returning and Sharing Memories

Nel marzo del 2010 si formava un gruppo di ricerca che, partendo dall’esperienza sopra descritta, decideva di iniziare il progetto “Returning and Sharing Memories”, con l’intento di individuare e recuperare archivi privati coloniali in tutto il territorio nazionale, di trasformarli in copie digitali e contestualmente metterli on-line a disposizione di tutti. Il secondo obiettivo era la “restituzione” alle popolazioni ex colonizzate dei documenti digitalizzati in un quadro di democratizzazione e di condivisione delle fonti storiche. L’idea era quella di allargare il discorso passando a una ricerca sul piano nazionale e includendo nel progetto di restituzione tutti i popoli colonizzati, occupati militarmente o amministrati dall’Italia fino al dopoguerra. Si ribadiva l’idea di stimolare alla riproduzione e condivisione le istituzioni e gli archivi pubblici, ma ci si proponeva di rimanere nell’ambito dei fondi privati, agendo soprattutto sulla memoria visuale, un giacimento di conoscenza storica pressoché inesplorato, dove è possibile agire con più libertà, senza i limiti della burocrazia pubblica. Independentemente dagli obiettivi della condivisione, il progetto si proponeva di salvare dall’oblio una fonte storica trascurata, passibile con il tempo di andare perduta, dimenticata, gettata via o smembrata. Una fonte preziosa, al cui recupero e salvataggio lo Stato e i suoi istituti di conservazione non possono non essere interessati.

Oltre all'idea di stimolare iniziative analoghe nelle istituzioni pubbliche, c'era anche quella di creare o facilitare contatti con lo studio dei migranti di ieri e di oggi e con le discipline socio-antropologiche che si occupano delle comunità straniere.

Nel marzo del 2010 il progetto veniva presentato al convegno SISF (Società Italiana per lo Studio della Fotografia) di Ravenna con un documento dal titolo: "Dall'album privato all'archivio pubblico: la memoria via scanner, in un progetto fra Modena e Addis Abeba".

Nel dicembre 2011 il progetto veniva incorporato in un accordo pluriennale fra le università di Addis Abeba, di Napoli "L'Orientale" e di Modena e Reggio Emilia. Come recita il testo:

The parties decide to develop a training and research project entitled RETURNING AND SHARING MEMORIES: Towards a Joint Study of the Ethio-Italian Common Past.

The "common past" shared by the Italian and the Ethiopian people goes beyond the tragic aggression launched against Ethiopia by Italian dictator Benito Mussolini in 1935 which deeply affected and wounded both societies. Ethio-Italian relations go back much further in time extending to various fields of joint endeavor and common interest. It is the purpose of "Returning and Sharing Memories (RSM)" Project to provide academic training and support in retrieving and nurturing a joint study of such shared past. As the recent restitution of the Aksum obelisk testifies, the current friendship and solidarity between Italy and Ethiopia can be cherished through a rich heritage of mutual and joint memories which are to be endowed to the younger generations both in Italy and Ethiopia.²

Passando attraverso l'esperienza dei Cantieri di Storia VI organizzati dalla SISSCO (Società Italiana per lo Studio della Storia Contemporanea) a Forlì nel settembre 2011 e quella del Workshop a Modena, nel novembre del 2012, il progetto si è allargato e irrobustito attraverso il confronto fra studiosi e altre iniziative con obiettivi simili. Nello stesso tempo è stato aperto un sito web per seguire questo work in progress: www.memoriecoloniali.org. Ci sono molte attività di ricerca sul piano nazionale e si è cominciato a discutere con l'Archivio Storico LUCE della possibilità di un portale web in grado di raccogliere la memoria visiva coloniale italiana, rendendola accessibile agli studiosi dei paesi ex colonizzati. I problemi restano molti, dalla latitanza temperata delle istituzioni pubbliche alla quantità di lavoro richiesta dalla digitalizzazione dei documenti, quasi sempre affidati a personale volontario, per non parlare delle difficoltà di una comunicazione nuova fra studiosi provenienti da culture diverse, dove è difficile allontanarsi, mentalmente e geograficamente, dai propri percorsi abituali.

Lo stato dell'arte

Questo libro riflette i progressi raggiunti, evidenzia i problemi da affrontare, le difficoltà da superare di chi vuole confrontarsi con un progetto di restituzione e condivisione, aperto al contributo di chiunque sia interessato. Non si può per esempio dimenticare quanto si sia ancora indietro in quello che è il preliminare della restituzione, cioè l'individuazione e il recupero, in sostanza il censimento dei giacimenti privati di immagini, né quanto ancora la memoria visuale sia sottoutilizzata e/o addirittura respinta da una parte della ricerca storica, cieca davvero davanti a una fonte di conoscenza preziosa.

Ma gli scenari e le prospettive che si aprono ci sembrano molto promettenti, come mostrano i contributi presenti in questo volume:

2 Il testo completo si può leggere, insieme a molti documenti che illustrano l'evoluzione del progetto, nel sito: www.memoriecoloniali.org.

Giulia Barrera (Direzione generale per gli archivi), nel saggio che qui presentiamo, affronta lo spinoso problema della spartizione degli archivi coloniali, rendendoci consapevoli della grande posta in gioco rappresentata dalla memoria coloniale, che arriva ad adombrare problemi di identità nazionali e conflitti irrisolti fra paesi colonizzati e colonizzatori.

Shiferaw Bekele (Addis Ababa University), storico e studioso etiopico, inaugura la pratica di condivisione e studio di un passato comune, offrendoci un primo sguardo sulle fonti etiopiche che vedono con gli occhi dell'altra parte l'invasione e l'occupazione italiana della regione.

Elisabetta Frascaroli (Moxa) ripercorre l'incessante lavoro di confronto rappresentato dalla ricerca di una procedura di catalogazione dei fondi privati in grado di comunicare e interagire con altre raccolte, in un modo universalmente riconoscibile e adeguato alla comunicazione informatica.

Luigi Tomassini (Università di Bologna) analizza un "oggetto scomodo" e trascurato come l'album fotografico, addentrandosi nell'inedita strada dell'album coloniale, una fonte finora assai poco considerata.

Gabriele Proglia (Università di Torino) rivisita la fotografia coloniale come strumento di ricerca, nei suoi rapporti con l'immaginario, nella sua collocazione all'interno dell'archivio coloniale.

Silvana Palma (Università di Napoli "L'Orientale"), esamina le avventure interpretative della fotografia come fonte per la ricerca storica africanista e, addentrandosi nei meccanismi della "confezione" dell'immagine coloniale, narra l'incredibile percorso dell'immagine della presunta "balia del negus".

Benedetta Guerzoni (Istoreco, Reggio Emilia) esplora una collezione particolarmente interessante, quella di un operatore militare della 14° squadra fotografica del Genio, incaricato di documentare la conquista coloniale e contemporaneamente autore e/o soggetto di immagini private di questa esperienza.

Haile Muluken (Addis Ababa University) racconta la sua esperienza di giovane ricercatore etiopico che si confronta con la ricca collezione di Filippo Gomez (sei album, circa 1400 fotografie), fornendoci un altro esempio delle possibilità offerte dalla condivisione delle fonti.

Adolfo Mignemi (Insml, Milano), analizza una zona inesplorata, le raccolte di foto private dei corrispondenti italiani nella guerra d'Etiopia, permettendoci un raffronto raffinato fra queste immagini e il lavoro ufficiale delle firme più prestigiose del giornalismo italiano dell'epoca.

Alessandro Triulzi (Università di Napoli "L'Orientale"), tiene aperto il nostro dialogo con l'area contigua della memoria migrante, ricordandoci il filo rosso che lega le occupazioni europee dell'Africa alle comunità di sopravvivenza degli odierni migranti africani.

Il nostro lavoro non vuole essere soltanto un gesto di riconciliazione, per quanto importante esso possa essere. Abbiamo anche l'ambizione di aprire nuovi spazi di ricerca storica e di recupero e utilizzo di fonti, come quelle private, che altrimenti rischierebbero di andare perdute, smembrate, dimenticate. Nella condivisione di questa ricchezza documentaria vediamo un modo nuovo e creativo per affrontare un nodo storico non ancora sciolto.

I privati, le famiglie, si sono mostrati finora molto generosi nel fare uscire la storia dai cassetti, e soprattutto si sono mostrati sensibili a un'idea di restituzione e condivisione dei loro documenti. Ci auguriamo che questo spirito di collaborazione, che apre anche spazi inediti per una storia coloniale dal basso, possa essere presto imitato anche dalle istituzioni e dagli archivi pubblici.